

Per una dialettica storica tra sepolture private: stimoli francesi alla riflessione (*)

di Giovanni Allegretti (**)

Se il testo di modifica del regolamento di polizia mortuaria (favorevolmente esaminato dal Consiglio superiore di sanità) passerà senza stravolgimenti, l'art. 92, comma 5 potrebbe divenire un'innovazione importante per il sistema cimiteriale storico del nostro Paese. Vi si afferma, infatti, che alle amministrazioni che gestiscono i cimiteri è data facoltà (dietro equo indennizzo ai concessionari) di revoca sulle concessioni cimiteriali per motivi di tutela di opere di interesse storico o artistico, da individuarsi nell'apposito piano regolatore cimiteriale, che andrebbe così assumendo un ruolo sempre più importante di tutela oltre che di programmazione dei nostri ricchi patrimoni della memoria collettiva. Il risultato della riforma non è certo prevedibile con sicurezza, viste le complicazioni burocratiche con cui tale articolo dovrebbe confrontarsi, *in primis* quelle che assoggettano i vincoli posti in base all'*ex lege* 1089/39 all'obbligo di notifica agli aventi diritto della 'declaratoria' e di ogni provvedimento restrittivo imposto ai patrimoni privati, quali appunto sono la maggior parte dei manufatti sepolcrali che insistono sulle aree in concessione nei nostri cimiteri.

Resta comunque l'importanza 'filosofica' che una tale norma assumerebbe, fornendo ai comuni uno strumento in più per recuperare spazi 'utili' senza dipendere da dimostrazioni dell' 'incuria' verso i manufatti, o dall' assenza degli aventi diritto, per poter adottare provvedimenti di decadenza; ma anche un mezzo veloce ed incisivo (seppur oneroso come è la revoca) per tutelare il patrimonio storico-artistico.

Per stimolare alla valorizzazione della ricca eredità cimiteriale che caratterizza la nostra penisola, il provvedimento pare particolarmente opportuno dopo la recente approvazione delle "Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri" (legge 7 marzo 2001) letteralmente 'piombate dal cielo' con il loro bagaglio di rivoluzionarie opportunità di cambiamento dei modi della sepoltura, senza essere precedute da una reale preparazione degli operatori e della cittadinanza, ovvero senza una transizione in grado di produrre sollecitazioni e reazioni equilibrate che scegliessero in modo critico e consapevole la rottura o la continuità con le tradizioni funerarie italiane. Più che di codificare *sic et simpliciter* un diritto soggettivo di scelta, ci sarebbe stato bisogno di una legge-guida, che conducesse verso un cambiamento in modo meno traumatico, non solo perché più graduale ma perché non 'falsato' dalle sollecitazioni imposte dalla situazione di massima emergenza e disorganizzazione che connota molti dei nostri maggiori cimiteri urbani, ed il sistema delle 'attese' nelle piccole strutture di quartiere in molti grandi centri.

È ovvio che cambiare il già fatto (dopo tutto il tempo e gli sforzi che ha richiesto per arrivarci) non è pensabile: è però possibile correggere alcune distorsioni immaginabili. Il citato articolo della riforma del DPR 285/90 (insieme ad altri) può contribuire in questa direzione, a patto che la sua adozione avvenga all'interno di un maturo dibattito critico sul significato dei cimiteri come luogo di conser-

vazione e trasmissione culturale, e sul rapporto tra memorie individuali e memoria collettiva, la tutela della quale pare costituire una *ratio* fondamentale della riforma proposta (1).

Nelle grandi città, il verificarsi di profondi cambiamenti nelle forme di espressione del dolore e del lutto – con la sparizione di segni esteriori come i cortei funebri o l'abito scuro – e la parallela scomparsa di nuove rappresentazioni collettive della morte (2), hanno generato nell'ultimo cinquantennio un'inattesa crescita delle aspettative dei cittadini verso gli spazi cimiteriali, espressione fisica e tangibile del cordoglio in una realtà metropolitana sempre più congestionata dal traffico e legata ai tempi della produzione; questo spiega l'aumento della richiesta di sepolture "autotutelanti" come il loculo (o, per altri aspetti, la cremazione) poco colpite da oneri di manutenzione e di durata superiore ad una generazione (3). Queste trasformazioni hanno portato alla rapida "cementificazione" delle strutture cimiteriali esistenti, innescando numerosi problemi secondari, primo fra tutti l'aumento dei tempi di mineralizzazione delle salme, la plastificazione dei suoli e – soprattutto – un degrado estetico/percettivo e un caos da sovraffollamento che ha contribuito in maniera non secondaria al progressivo disaffezionarsi dei cittadini per le strutture stesse dove avevano cercato tutela ed appoggio alla volontà di permanenza della memoria. In una situazione del genere, se non ben accompagnata, la 'liberalizzazione' di forme di sepoltura finora ostinatamente negate (come la dispersione delle ceneri) possono passare a costituire 'moda per necessità', contribuendo a dare un colpo di spugna a parte delle tradizioni nazionali, nel momento stesso in cui danno un momentaneo sollievo ai gestori dei cimiteri.

In questo quadro il comma 5 dell'art. 92 della prevista riforma del DPR 285 potrebbe svolgere un ruolo non secondario nei confronti della 'riappropriazione costruttiva' dell'ammirato patrimonio di sepolture di pregio che connotano molti storici cimiteri. Parallelamente, l'interpretazione di alcuni articoli della legge sulla conservazione delle ceneri potrebbe permettere (in aggiunta all'impulso verso forme nuove di sepoltura come i 'giardini della memoria' o i 'parchi delle ceneri' dentro i camposanti) il recupero e il riutilizzo di edifici pubblici o chiese sconsacrate a fini di conservazione delle urne, come già avviene in vari Paesi del mondo: si contribuirebbe così al ripristino di una vicinanza tra vivi e morti che un tempo faceva parte della tradizione mediterranea, per di più facilitando l'accesso e la visita ai 'luoghi della rimembranza' alle fasce di utenza più deboli come gli anziani.

Oggi si tende spesso a ridurre il problema cimiteriale ad un problema funzionale e di recupero degli spazi: in tal senso – nel 1990 – sono state salutate con entusiasmo le norme sulla decadenza per incuria delle concessioni, e le deroghe alle sepolture recuperate "non conformi" ai regolamenti attuali. In questa logica, il recuperare è spesso ridotto alla reintroduzione di un bene in un ciclo produttivo: l'interesse dei gestori di cimiteri finisce per spostarsi sul riappro-

(*) Queste riflessioni devono molto alla cortesia del dr. Jean Demorand, direttore dei Servizi cimiteriali del Comune di Parigi, che ringrazio vivamente della solerzia e della generosità con cui ha offerto chiarimenti ai miei dubbi nel corso di una complessa intervista 'a distanza'.

(**) Architetto e dottore in Pianificazione urbana, territoriale e ambientale, fa ricerca presso il Dipartimento di Urbanistica dell'Università di Firenze.

(1) Cfr. l'intervento della sen. Ombretta Fumagalli Carulli al Convegno 'I servizi funerari tra nuove regole e antichi doveri', 28.9.2000, su *I servizi funerari*, n. 1/2001.

(2) Descritta come evento immediato che non richiederebbe più un periodo di gestione rituale.

(3) Il ribaltamento delle forme di sepoltura, nell'ultimo secolo, ha visto l'inumazione passare dal 97% al 33%, la tumulazione in loculo salire dal 3 al 65% mentre la cremazione si è assestata su percentuali intorno al 2%.

priarsi del singolo posto salma e sulla rivendita dei manufatti commemorativi, qualunque ne sia il pregio artistico o culturale. Evidentemente la considerazione non vale per tutti, ma – nella maggioranza dei casi – il disinteresse per gli aspetti sociali e culturali della produzione commemorativa funebre è evidente anche dalla poca cura posta nel valutare e regolamentare i manufatti di nuova generazione, già colpiti dalla standardizzazione imperante e dal poco entusiasmo creativo dei loro committenti, per nulla stimolati a maggiori investimenti dal rapido ridursi della durata delle concessioni e dal prevalere dei loculi sulle sepolture a terra.

Esempi d'oltralpe

Fin dall'Ottocento la Francia ha costituito per l'Italia un modello molto forte a cui attingere nelle questioni funerarie, segnando – per lo più 'in ritardo' – l'evolvere della nostra tradizione cimiteriale: dall'editto di Saint-Cloud alla costruzione del paradiso borghese di Père-Lachaise, dalle recenti leggi sul trattamento dei resti cremati ai loculi aerati della proposta di riforma del DPR 285. Oggi un mero 'adeguamento' alle sperimentazioni d'oltralpe non sarebbe più sufficiente a garantire un reale progresso nel settore; potrebbe invece essere utile riflettere su alcune indicazioni implicite che emergono da vari indirizzi della gestione cimiteriale francese, per emularne la *ratio* e superarne i risultati nella prassi di conduzione e valorizzazione del nostro ricco patrimonio cimiteriale.

Guardando a come viene gestita la più ricca eredità cimiteriale di Francia, quella dei 20 cimiteri parigini, si resta colpiti dalla commistione di rigidità e flessibilità, disinibizione e contestuale rispetto che caratterizza il regolamento che vi presiede. La situazione degli enti locali preposti (secondo le specifiche del *Code général des Collectivités Territoriales* (4) che dal 1996 ha sostituito il *Codice dei Comuni*) non appare dissimile da quella italiana, caratterizzata da oneri e margini di manovra sovente impari soprattutto per i camposanti storicamente ed artisticamente più importanti e quindi più 'costosi', sia per il sovraffollamento, che data a molti decenni or sono, che per la perpetuità di molte concessioni attribuite, che oggi gravano come pesi 'morti' sulle capacità di 'sviluppo costruttivo' delle strutture. Oltretutto anche in Francia i monumenti commemorativi che insistono sulle aree in concessione appartengono a un regime di 'diritto privato' e fino ad ora esistono solo forme di decadenza della concessione per motivi legati all'abbandono o al procurato pericolo alle persone e alle sepolture vicine; mentre il valore artistico delle opere stesse non è elemento giustificativo di provvedimenti di recupero delle aree e dei manufatti in mano pubblica.

A Parigi, i verbali dei consigli comunali degli ultimi 5 anni pullulano di soddisfatti conteggi sugli oltre 25000 visitatori medi annui dei camposanti parigini e di proposte e dichiarazioni d'interessamento per il patrimonio cimiteriale (che produce reddito maggiore di quanto non ne assorba in spese gestionali e manutentive), ma non di corrispondenti stanziamenti di fondi utili al loro previsto recupero paesaggistico e persino 'turistico'. Persino i vincoli di tutela al patrimonio cimiteriale non tengono in conto la sua rimarcata autorevolezza. Così, mentre esistono repertori (tradotti in elenchi e piante ufficialmente distribuite all'ingresso dei maggiori cimiteri cittadini) *dei personaggi 'celebri' o 'culturalmente rilevanti'*, non esiste invece un *catalogo delle sepolture di particolare interesse* sebbene

esse siano 'segnalate' dalle amministrazioni cimiteriali; e *le sepolture degne di interesse sotto il profilo architettonico e artistico possono essere preservate solo se inserite in una procedura di 'revoca' amministrativa* (5), ritornando così beni pubblici in quanto *res derelicta* (se dopo un lasso di 1 mese dalla revoca della concessione i monumenti commemorativi non vengono rimossi dagli aventi diritto). In ogni caso i fondi per i restauri vengono per lo più dal bilancio di Parigi, mentre non esistono forme di *devolution* che reinvestano *in loco* gli introiti derivanti dagli *extra* (le donazioni, le frequenti riprese cinematografiche e televisive, la controversa tassa del 1995 sulle visite turistiche di gruppo organizzate da privati, ecc.) o i fondi raccolti dall'imposta fissa del 25% sulle concessioni destinata al Bureau d'Aide Sociale de Paris.

Fin qui le regole sovraordinate: ma cosa aggiunge di suo la gestione a questo stato di fatto? Quale approccio politico adotta per valorizzare le potenzialità creative?

In questo quadro di somiglianze con la situazione attuale che regola i nostri cimiteri, colpisce l'attenzione posta al rapporto tra vecchie e nuove sepolture. Intanto vi è un dichiarato interesse programmatico a che le famiglie non abbandonino le tombe di loro proprietà e le mantengano a proprie spese, che siano sepolture 'celebri o meno'. Sprattutto nei 422 ettari dei 14 cimiteri *intramuros*, si tende a mantenere come un'eccezione *revoche* e dichiarazioni di decadenza, e a limitarle alle sole concessioni perpetue molto antiche, (nel Père-Lachaise non si superano le 250 concessioni rivendute per anno (6)). In tal modo si costruisce anche l'immagine differenziata delle diverse componenti della compagine cimiteriale parigina, visto che nelle sei strutture *extramuros* i 'recuperi di posti-salma' hanno carattere più abituale, toccando migliaia di posti ogni anno e ogni tipologia temporale di concessione (10, 30, 50 anni oltre alle perpetue). Alla difficoltà di reperire gli aventi diritto (la legge francese obbliga all'avviso a domicilio all'ultimo indirizzo noto, ma solo nei casi di concessioni perpetue, mentre per le temporanee vale l'affissione all'albo del cimitero o della circoscrizione comunale) si è sopperito con un'opera di *totale informatizzazione delle conservatorie dei cimiteri*, che collaborano con altri archivi comunali all'aggiornamento dei dati sulle eredità ed i frazionamenti (7).

L'idea di un trattamento differenziato fra i 'cimiteri-archivio' e i 'cimiteri-serbatoio' (dove sono, ad es., riservati i posti gratuiti per militari ed indigenti) corrisponde alla volontà di creare un vasto ventaglio di opportunità per il pubblico, a cui corrispondono tariffari articolati (la differenziazione riguarda anche i modi del rimborso) che ripropongono una sorta di 'gerarchia' fra le sepolture a seconda della loro collocazione cittadina ma anche in rapporto alla microubanistica di ogni camposanto e alle nuove aree di scelta tipologica ricavate al loro interno. La promozione di nuove forme di sepoltura è avvenuta anche in forme 'radicali': ad esempio, tramite la sostituzione degli squallidi 'ossari comuni' per i resti mortali abbandonati (o contenuti in concessioni spirate e non reclamati), con la dispersione delle ceneri nei 'giardini della rimembranza' di modello anglossassone, peraltro spesso rielaborati 'alla francese' anche sul modello del 'cuore di vegetazione mediterranea' del bellissimo cimitero moderno del Frejus.

È interessante che un aspetto di margine della normativa (l'ammissione a tutt'oggi delle concessioni perpetue, da noi abolite nel 1975) divenga fulcro di un vero e proprio programma d'intenti: tanto che

(4) Specialmente il cap. III, artt. 2223-1/2223-18.

(5) Nostra intervista a Jean Demorand, maggio 2001.

(6) Dati indicati nell'intervista citata.

(7) Vendite e cessioni remunerate a terzi non sono ammesse.

in ben 14 dei 20 cimiteri parigini è l'unica forma di contratto prevista: con la cautela di imporre ai concessionari ⁽⁸⁾ l'obbligo di fornire all'amministrazione tutti gli aggiornamenti proprietari relativi al bene per non perderne le tracce, procedere ad un efficace dilazionamento dei pagamenti nel tempo e facilitare l'eventuale revoca delle concessioni per mancata ottemperanza alle regole che vi presiedono.

In queste politiche gestionali vi è un'intima ragione che va oltre le considerazioni a breve termine sul recupero immediato di spazi. Seppur perpetuando una sorta di 'gentrificazione' dei cimiteri centrali (come tale opinabile), si ambisce ad elevare i livelli artistici delle sepolture, a permettere il restauro e il riutilizzo – ad esempio per urne cinerarie – di alcune sepolture 'appetibili' colpite da incuria, ed il confronto fra manufatti vecchi e nuovi, questi ultimi sovente di buon livello estetico perché pensati come 'investimenti a lungo termine sulla memoria' dai loro proprietari. Saggiamente, i regolamenti edilizi non entrano troppo nello specifico delle regole estetiche o materiche da rispettare, limitandosi ad imporre materiali 'bocciardati' ed 'antiscivolo', e sottoponendo a verifica rapida (6 giorni massimo ⁽⁹⁾) le realizzazioni proposte, senza fornire vincoli preventivi ed emettendo una sorta di 'certificato urbanistico-edilizio' con cui il concessionario può avviare i lavori, a cui sono ugualmente imposti tempi rapidi di conclusione per minimizzare la condizione temporanea di 'cantiere continuo' e di 'non-finito' dei camposanti. Oggi non è raro osservare nei cimiteri di Père Lachaise, Montmartre, Belleville o Montparnasse sepolture molto diverse da quelle tradizionali, contrappunti, segnali colorati, manufatti commemorativi a ricordo di nuovi ricchi o di rappresentanti del mosaico di culture che oggi costruiscono Parigi e che sempre di più ricercano accoglienza, visibilità e legittimazione culturale anche nei luoghi urbani della conservazione del ricordo. Quasi mai queste strutture che dialogano con le antiche sono diatoniche; diverse sì, ma sovente non di minore dignità.

La legittimazione del confronto 'in mortem' fra culture e generazioni pare perseguita come obiettivo, grazie a regolamenti costruttivi 'leggeri e aperti' (eccetto che in alcuni riquadri speciali, e comunque controbilanciati da severi strumenti di controllo ⁽¹⁰⁾) e all'ammissibilità di concessioni prolungate non solo per le sepolture 'a edicola', leggendola come incentivo ad investire in qualità e durata dei manufatti. In taluni casi il confronto vecchio/nuovo è persino 'diretto', propiziato da provvedimenti di 'revoca per abbandono' e rivendita a nuovi concessionari con l'obbligo di restauro e il permesso di apporre integrazioni artistiche 'discrete' (attentamente valutate dall'amministrazione) per segnalare l'entrata del nuovo nel recupero della tradizione. Tali situazioni non si verificano per semplice giustapposizione di episodi, ma per lo più rientrano in programmi puntuali di recupero per 'zone', come è accaduto di recente nel settore Vallon del Père-Lachaise, cimitero 'anomalo' in quanto la sua parte 'romantica' è classificata e preservata da un *Cahier des Charges* che sottomette ogni restauro e nuova costruzione ai pareri vincolanti dell'Architecte des Bâtiments de France, che rappresenta il Ministero dei beni culturali. Proprio da quest'ultima struttura sono partite di recente le 'sperimentazioni' cittadine mirate a fornire all'utenza esempi virtuosi di riappropriazione e di confronto con il patrimonio storico, alla ricerca di un equilibrio tra conservazione e

trasmissione alle generazioni future anche di istanze ed esempi sepolcrali contemporanei. Tra esse il cosiddetto 'itinerario dei Marescialli', realizzato su tombe di militari famosi recuperate alla proprietà dell'amministrazione e restaurate tramite un fondo speciale, oppure i programmi di trattamento paesaggistico, sostituzione di tombe per punti ed inserimento del verde tra le sepolture, come quello studiato nel 1996 dall'architetto Patrick Berger (autore del celeberrimo Parco Citroen) per le divisioni 10 e 11, realizzato solo in parte a causa degli alti costi che ha comportato in fase sperimentale.

Un occhio al passato e uno al futuro: verso una sintesi goethiana?

Non esiste forse per i cimiteri una gestione "eccellente", se non quella che si adatta in modo creativo alle specifiche situazioni locali. È certo però che il caso parigino (proprio nella sua imperfezione protesa in avanti, intrinseca conseguenza di un intreccio di normative e 'ingabbiamenti' simili alle nostre) invita a riflettere su alcune questioni 'nodali' della gestione dei cimiteri, alla ricerca di un equilibrio tra la valorizzazione della memoria passata e la non totale cancellazione della presente. Perché è alto il rischio che – tutti proiettati su una gestione e una fruizione dei camposanti centrate su parole come 'rotatività e produttività' – si finisca per ridurre a pura 'merce' il valore della memoria collettiva passata, e al contempo per svilire i ricordi prodotti ai giorni nostri.

Quello di 'testimonianza' (personale, sì, ma anche artistica, storica o di costume) è un concetto ampio: e meriterebbe la ricerca di un punto di equilibrio tra le tendenze al conservatorismo immobile e all'eccesso di rotatività, che evitasse di congelare i camposanti rendendoli 'pesi morti' per le amministrazioni, ma al contempo non eccedesse nella continua sostituzione dei manufatti contenuti, che porterebbe alla drastica perdita di un patrimonio di grande valore per lo meno culturale oltre che alla trasmissione ai posteri dell'era moderna come periodo 'muto' e non rappresentato. Se ne ricerchiamo la dignità, anche le sepolture di oggi possono costituire un contributo culturale e testimoniale importante: a Kassel, in Germania, esiste un Museo della storia della sepoltura che segue l'idea del 'continuum culturale' storico, e alcuni comparti cimiteriali moderni già si presentano come piccole gallerie dove è possibile vedere opere di Brancusi, Marini, Scarpa, Cascella, Testa e tantissimi altri artisti recenti o contemporanei.

Nelle *Affinità elettive*, Goethe immaginava una soluzione di assetto del cimitero nella quale tutte le lapidi, ormai rovinate dal tempo ed abbandonate in uno spiacevole disordine, fossero rimosse dalla loro sede per trovar posto sulla parete lungo lo zoccolo del muro, mentre lo spazio interno – spianato e reso libero – formasse un prato verde cosperso di fiori. La soluzione immaginata da Goethe in fondo non era che una riproposizione coraggiosa (a distanza di secoli) dei principi che avevano informato di sé vari Camposanti del XII secolo, ma era destinata a scontrarsi con una sensibilità nuova, già orientata non solo verso l'individualismo ottocentesco ⁽¹¹⁾, ma anche al mito della corrispondenza fra segno e funzione (ovvero fra il luogo della deposizione del corpo e quello della celebrazione del ricordo) secondo un modello di sepoltura che fondeva la tradizione ebraico-cristiana del seppellire in terra e l'eredità pagana dell'arca marmorea,

(8) Cfr. articolo 15 del Regolamento cimiteriale di Parigi.

(9) Art. 66 del Regolamento cimiteriale parigino (1993 – invariato nella versione 2001 in approvazione).

(10) Al Père Lachaise vi sono persino vigilantes che vegliano su tombe famose per 'prevenire' trasformazioni rapide della sepoltura ad opera dei visitanti: è quanto accade alla tomba del rocker Jim Morrison, che per anni ha mutato aspetto e scritte ad opera dei fan ed oggi è un 'sorvegliato speciale' con misure antirumore.

(11) Pur salvaguardando il ricordo della singola persona, il significato profondo della 'riforma' goethiana consiste comunque in un ritorno a pratiche che sottolineino l'ideale dell'uguaglianza in mortem.

in cui veniva ricomposto sul piano simbolico ciò che sul piano reale si sentiva la necessità di schermare ed eliminare, cioè la presenza del cadavere in un luogo di fruizione pubblica.

L'introduzione legale della pratica della dispersione delle ceneri apre oggi la possibilità di nuove elaborazioni collettive meglio disposte ad accettare la rottura di una simile corrispondenza, e può farci ripensare alla provocazione di Goethe come ad una prefigurazione moderna da prendere in seria considerazione: anzi, un dibattito su proposte analoghe sembra già cominciato⁽¹²⁾. Chissà – magari operando selezioni *ad hoc* sui manufatti più caratteristici o interessanti delle varie epoche – si potrebbe pensare di dare ai nostri cimiteri-museo un carattere meno 'immobile', preservando a lungo termine accanto ai muri di cinta lapidi e ricordi che, nel ritmo di sostituzione "frenetica" che oggi i sistemi di rotazione delle sepolture hanno introdotto, tendono a perdersi dopo poco, così cancellando parti di storia e di costume non solo dei singoli ma di tutta la collettività. La perdita di significatività di un'epoca – del resto – avviene spesso 'a monte': ovvero si ha non solo quando i monumenti vengono materialmente rimossi per scadenza delle concessioni, ma già si realizza quando la meccanica ripetizione delle formule serializzate causa la scomparsa di ogni elaborazione delle lapidi e degli epitaffi che

dia la misura del tempo e del luogo in cui sono stati generati. Anche questo Goethe sembrava aver già compreso: che il problema dell'arte funebre si riassumerà sempre più in quello dell'invenzione contro la ripetizione, sia per quello che concerne lo sviluppo dei modelli cimiteriali nel loro complesso (in relazione al luogo dove si trovano) sia per quanto riguarda i singoli monumenti commemorativi posti all'interno di essi⁽¹³⁾. E che l'invenzione va incoraggiata e stimolata.

Le nuove normative potrebbero offrire un contributo interessante contro l'appiattimento della memoria, l'anestesia e l'amnesia storica. Ma è prioritario riflettere e guardarsi intorno per poterne dare un'interpretazione sempre creativa e propositiva nelle politiche di gestione dei cimiteri, attingendo ad esempi e sperimentazioni che educino e guidino gradualmente l'utenza verso cambiamenti in continuità critica con la tradizione, e favoriscano la commistione di testimonianze di epoche diverse che renda "luoghi vivi" anche le "città dei morti".

Sempre che si accetti l'idea (non da tutti condivisa) che gli 'utenti' di un cimitero non sono coloro che vi vengono sepolti, ma i loro congiunti, e la cittadinanza tutta che è chiamata da questi luoghi ad una riflessione sulla memoria del passato.



Figura 1 – La tomba gatto nel Cimitero di Montparnasse



Figura 2 – La tomba farfalla nel Cimitero di Montparnasse

(12) In un celebre progetto per il cimitero di Fiesco d'Artico un aspetto interessante era costituito dal fatto che il muro esterno dell'ossario fosse fatto per ospitare lapidi ed iscrizioni per arricchire il significato di questo manufatto architettonico. Analogamente, di recente, l'inglese JAMIE BUCHANAN (sulle pagine di *Landscape Design*, n. 184, ottobre 1989) ha tentato di riattualizzare l'antica prassi riproposta da Goethe, suggerendo di ricominciare ad utilizzare i muri del cimitero per collocarvi lapidi commemorative: il paesaggista si riferiva in questo caso alla progettazione di "giardini della memoria" per salme cremate (in genere proprio quelle strutture in cui minore risulta meno diffuso il culto della memoria espresso tramite iscrizioni ed epitaffi).

(13) Ne *Le affinità elettive* – fa commentare al personaggio del Riformatore, rivolto all'Architetto, "Se gli artisti sono così fecondi, allora ditemi un po': come mai non ci si riesce a tirar fuori dal solito modello d'un piccolo obelisco, una colonna infranta, un'urna cineraria? Invece delle migliaia d'invenzioni di cui vi vantate, io non ho mai visto che migliaia di ripetizioni".



Figura 3 – Tomba di La Fontaine e Chopin al Père-Lachaise



Figura 5 – Montparnasse vista generale 1

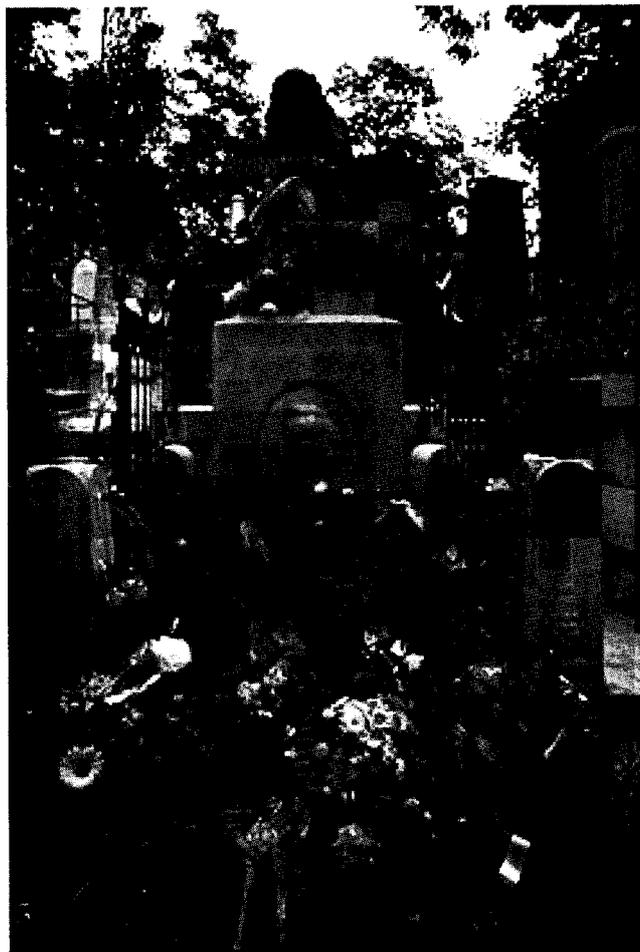


Figura 4 – Tomba di Chopin al Père-Lachaise



Figura 6 – Montparnasse vista generale 2

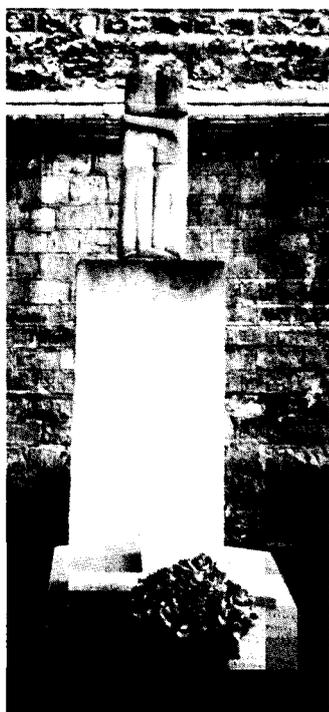


Figura 7 – Il Bacio di Brancusi

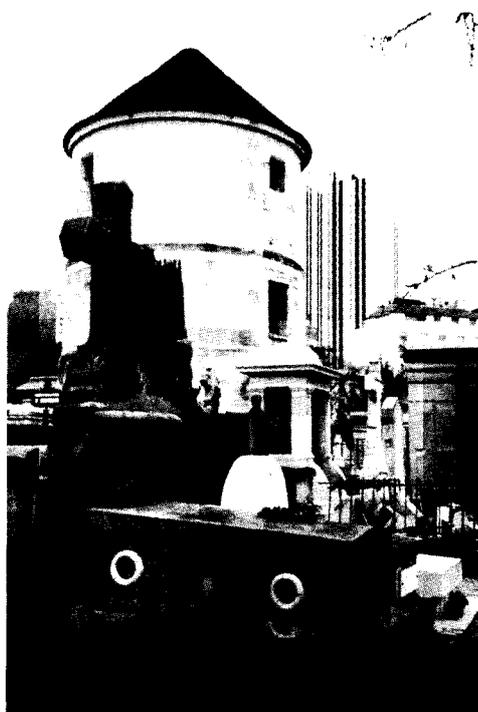


Figura 8 – Dialettica fra tombe a Montparnasse



Figura 9 – Foto attore Langloi a Montmartre

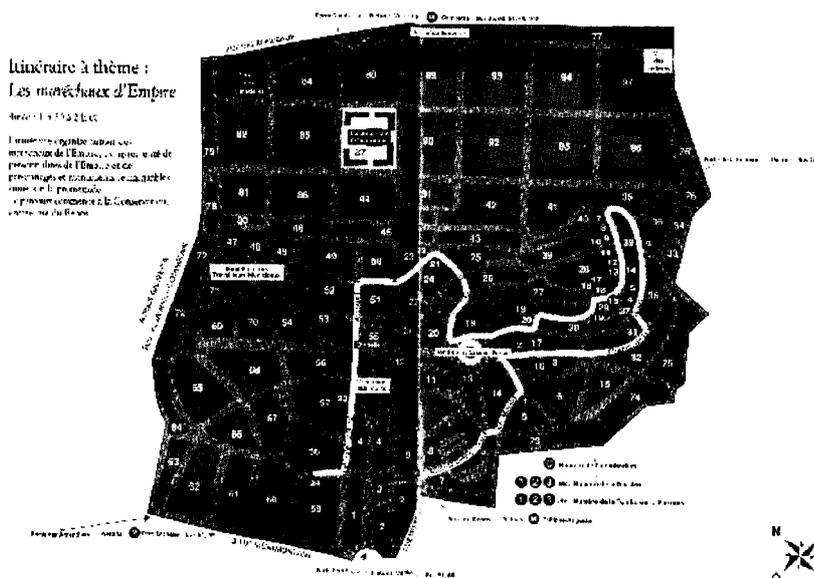


Figura 10 – Il percorso dei Marescialli al Père-Lachaise: un'esperienza pilota 1

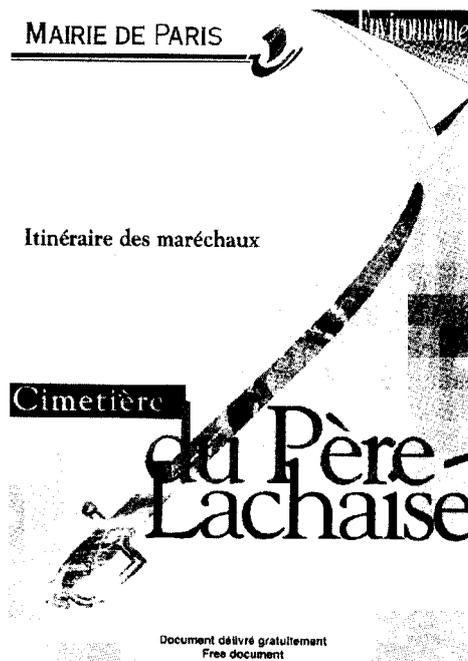


Figura 11 – Il percorso dei Marescialli al Père-Lachaise: un'esperienza pilota 2